

Capitolo 1 Presente

Non c'era giorno in cui non scoppiasse qualche bomba.

Le esplosioni si inseguivano da una parte all'altra del pianeta come bambini che giocavano ad acchiapparella. E le città erano ormai composte di materiali indistruttibili, mentre le persone avevano risolto il problema indossando una seconda pelle.

Il mondo era diventato un viavai di omuncoli nascosti in città ricoperte da un velo argentato. Al ragazzo sembrava che un mare alieno avesse sovrastato ogni cosa, tenendola in trappola. Vedeva solo profili di edifici morti, compressi nella materia e stretti in abiti poco adatti, quasi a disagio, come se si muovessero in un party di distruzione a cui non riuscivano ad abituarsi. Ma a lui non importava.

«It's a wonderful, wonderful world» iniziò a canticchiare quella mattina all'apparenza come tutte le altre, mentre chiudeva la pesante porta di casa.

Poi tirò fuori il cellulare e controllò la mappa. Potrebbero attaccare qui oggi, pensò ricordando il tg, bene, prendo l'altra strada, ci metterò qualche minuto in più ma pazienza. Lavorava nell'azienda che fabbricava le tute "comode e resistenti", come cantavano gli spot. Lui permetteva alle persone di godersi quei momenti eccitanti, impagabili, senza nessun pericolo. Quella mattina aveva da fare, sennò sarebbe di certo andato a vedere qualche fuoco d'artificio. La gente che saltava in aria, che rimbalzava contro i muri, era un bello spettacolo.

Anche perché si rialzava senza essersi fatta alcun male. Cosa poteva esserci di meglio? Nessun palazzo cadeva, nessuno moriva.

Non come prima.

Nonostante si fosse impegnato nella ricerca, non era mai riuscito a calcolare le spese di ricostruzione, né a contare le vittime. Anche perché si parlava di tempi così lontani... lui non aveva mai vissuto il terrorismo in senso stretto, quello che faceva del male, ma solo quell'arido riverbero.

Ormai era soltanto una vuota ripetizione, un gioco capace di produrre danni, davvero miseri, solo alle aziende, costrette a pagare ore di lavoro alle persone che, colpite da qualche attentatore, ritardavano a occupare il loro posto.

Pensò alle membra staccate, al sangue che mai aveva visto: era davvero rosso? E come sgorgava? Si passò nervosamente le mani sul petto coperto, come a lisciare la seconda pelle che non ne aveva alcun bisogno, e proseguì, ma un pensiero lo catturò subito costringendolo a deviare.

In banca quanta gente c'era!

«Per forza, è il 31 marzo» bofonchiò e bestemmiò, senza che nessuno lo sentisse. «Forza, sbrigarsi» ora sì che lo sentivano.

«Aspetti il suo turno» disse una signora anziana, nascosta nella sua seconda pelle, la testa compressa nella maschera trasparente.

Era tutto così grigio, sembravano appena umani. A volte lo straniva quello spettacolo. I robot dei vecchi film di fantascienza apparivano proprio così.

Ridacchiò, iniziando a pregustare le sue prossime azioni. Tirò fuori il tesserino distintivo e prese a urlare: «Permesso! Permesso! Ho detto permesso.

Fate passare. Sono dell'azienda Fabric». Si aprì un varco e lui passò trottante, aveva gambe lunghe, lunghissime e un busto invece corto, appariva un po' come la caricatura di un vecchio cartone animato.

Alcuni ragazzi gli batterono la spalla. «Sei un grande» mormorò uno di loro, e lui si sentì orgoglioso, come ogni volta, senza sapere poi il perché.

La sua espressione si tirò. «Paga e vai a scuola» disse con tono imperativo. Il giovane si limitò ad annuire, messo in allarme dalla sua voce, poi scivolò via a testa bassa.

Lo spilungone aveva avuto il tempo di notare solo due occhi marroni svegli, nascosti dietro il vetrino, e un ciuffo di capelli dello stesso colore, poi quel lampo di eccitazione che a volte vedeva anche nel suo sguardo.

Le persone non si guardavano più negli occhi. Lo diceva sempre sua madre e lui non coglieva mai quale potesse essere il problema.

«E allora?» si domandava sottovoce, scostante.

Accarezzò la sua seconda pelle, sovrappensiero, immaginando la risposta che sua madre non gli aveva mai dato, fino a quando qualcuno non lo interruppe e fu costretto a girarsi.

«Tocca a lei» sentì ripetere per la seconda volta al cassiere prima che si decidesse a fare un passo avanti. Allungò meccanicamente la mano e lasciò cadere la moneta, poi estrasse dal taschino una banconota rigida; di carte non ne aveva mai sentito il bisogno, spendeva poco per sé, troppo poco, secondo sua madre. Che stupido l'uomo, pensò subito, perché un tempo aveva fragili soldi di carta?

Per pagare la "tassa sicurezza bombe" non serviva più compilare noiosi moduli, bastava farlo una volta sola e lui si era messo in regola tanto tempo prima. Avrebbe anche potuto risolvere online o tramite app, ma non ne aveva mai voglia, e poi se ne ricordava solo quando passava di fronte a quegli uffici. A che diavolo servono sennò?, si ripeteva ogni volta per giustificare la sua pigrizia. Per molti invece quello era un rito impagabile.

Una signora lo spintonò per raggiungere lo sportello vicino e lasciare il suo contributo. «Ecco qui, ecco qui» disse esaltata, grassa nella sua tuta.

L'impiegato scosse la testa sconsolato: «Non puoi, te l'ho detto ieri. E l'altro ieri, e il giorno prima ancora...».

«Ma...» mormorò delusa.

«Ma nulla. La tuta ce l'hai. Funziona... non c'è bisogno di pagare di più per un servizio che hai già».

«Ma...».

Lo spilungone fece una smorfia e alzò gli occhi azzurri al cielo, gli esaltati non li sopportava. Perché riusciva a leggere tra le righe. Sapeva cosa c'era dietro quel desiderio. Erano tutti drogati di esplosioni.

«Perché hai scelto il settore sicurezza?» gli aveva chiesto un giorno la sua ex-ex ragazza. Era così tranquilla, ma quando si parlava di bombe... s'illuminava.

Non era in grado di nascondere.

«Non lo so» aveva risposto. Ed era sincero. A un certo punto aveva lasciato il settore chimico e si era spostato in un posto più sicuro, senza sapere il perché, voleva solo stare... lontano. Poi non si erano più visti, lei era sparita.

Immaginava che fine avesse fatto: era entrata in qualche banda clandestina e sicuramente ora era da qualche parte a lanciare bombe per cause che non esistevano.

